

Il Caso

Svizzera, s'incrina il segreto Ziegler: «Il tesoro di Mobutu è qui Cerchiamo quei 6 mila miliardi»

TONI FONTANA

La morte di Mobutu ha scatenato la caccia all'immenso tesoro accumulato in 32 anni di sistematica rapina. Il dittatore sottraeva «legalmente» gran parte dei proventi della vendita dell'oro e dei diamanti alla casa dello Stato e trasferiva miliardi di dollari nei forzieri di mezzo mondo e in particolare nelle banche elvetiche.

Le somme venivano affidate a parenti e fedelissimi che provvedevano ad acquistare castelli e terreni. Così il dittatore ha creato un vero e proprio impero.

I suoi parenti pretendono ora l'eredità, che è però rivendicata anche dal governo di Kabila. In Svizzera è stato creato un comitato che si batte per la restituzione del «bottino» ai congolesi rapinati da Mobutu. Jean Ziegler, deputato socialista svizzero, membro della commissione esteri, autore del libro «La Svizzera, l'oro e i morti. I banchieri di Hitler» (Mondadori 1997) è uno dei cinque saggi che intendono ottenere la restituzione del tesoro di Mobutu al Congo.

Ziegler da anni si batte in Svizzera contro il segreto bancario. L'abbiamo intervistato.

Dunque lei crede che il tesoro di Mobutu si trovi ancora in Svizzera?

«Sì, credo di sì...»

Ma il governo elvetico sostiene che in Svizzera ci sono solo 3,5 milioni di dollari.

«Beh, si tratta, per così dire, di un gioco di parole. Nel mese di giugno il consiglio federale ha deciso, in seguito alle pressioni internazionali, di «congelare», di sequestrare i conti di Mobutu e di altre trentadue persone. In Svizzera ci sono diversi conti correnti di cui beneficiavano società ad esempio del Lussemburgo, delle Bahamas. Le banche svizzere sono speciali... anche Craxi controllava tre o quattro conti...»

Uno dei figli di Mobutu, Kongulu, amministrava alcune società fantasma in Svizzera che riciclavano il denaro del padre.

«Certo, e queste società non sono state colpite dal sequestro, dal «congelamento» perché secondo la legge si può sequestrare solamente ciò che è registrato sotto il nome di una persona. E nell'ordine di sequestro compare solamente il nome di Joseph-Désiré Mobutu. Le ricchezze sono coperte sotto altri nomi. È il Credito Svizzero che ha creato veramente questo impero. Mobutu era un modesto sottufficiale della polizia coloniale e quindi un agente della Cia e poi è diventato uno degli uomini più ricchi della terra. È riuscito a costruire un impero che comprende partecipazioni industriali, immobili, società con ramificazioni in cinque continenti. Ebbene ci vuole una banca potente, ben organizzata, capace, che permetta a questo impero di crescere. È questa banca è il Credito Svizzero, il cui principale consulente finanziario e membro del consiglio di amministrazione era un tempo Nello Celio, già presidente della Confederazione».

Dunque il problema è il segreto bancario che non permette di conoscere quali sono esattamente le fortune accumulate in Svizzera, e non solo, da Mobutu e dal suo clan?

«Sì, ma vi sono altri aspetti da sottolineare. Il segreto bancario è assoluto, non ammette alcuna trasparenza. Inoltre dentro la banca c'è un'altra muraglia che tutela i segreti. Infatti solamente due persone al vertice dell'istituto di credito, cioè i direttori generali, conoscono il nome dell'intestatario del conto. E poi c'è la «libera convertibilità» che esiste solamente in Svizzera, unico esempio nel mondo capitalistico. È un meccanismo attraverso il quale tutto il denaro, qualsiasi somma, e non importa quale somma e non importa in quale moneta, può entrare e uscire liberamente dalla Svizzera. E non c'è alcun controllo».

C'è chi sostiene che Mobutu, prima di abbandonare il potere e di ritirarsi in Marocco, è riuscito a trasferire le sue ricchezze e i suoi soldi nelle banche di alcuni paesi asiatici.

«Non credo. Un impero del genere (e si parla di più di quattro miliardi di dollari, una cifra fornita dal Fondo Monetario Internazionale e confermata da un'inchiesta del Parlamento europeo) significa denaro investito in molteplici attività: per smantellare un impero di questa portata e poi ricostruirlo da un'altra parte ci vuole tempo, non è una cosa che si fa dall'oggi al domani. Non si trasferiscono quattro miliardi di dollari in una

remota parte del mondo dove non ci sono le capacità, le strutture, soprattutto la sicurezza».

Dunque si può ipotizzare quale parte delle ricchezze di Mobutu si trova ancora in Svizzera?

«Beh, si può dire che il quaranta per cento delle fortune private portate all'estero dai loro paesi d'origine sono custodite in Svizzera».

Quindi c'è anche il tesoro di Mobutu...

«Certo, ci sono i quattro miliardi di dollari. Nello scorso mese di luglio il presidente del Congo Kabila ha istituito a Kinshasa un ufficio speciale per il recupero delle ricchezze trafugate. Quando le sue truppe sono entrate a Kinshasa, Mobutu è scappato dapprima in un campo militare e successivamente ha abbandonato l'allora Zaire il 23 maggio. Nella sua precipitosa fuga ha abbandonato una grande quantità di documenti, di conti. Sono state trovate centinaia di schede che provano trasferimenti, citano codici, società».

E questi documenti sono ora nelle mani del governo di Kabila?

«Sono stati trasferiti in questo ufficio speciale creato a Kinshasa da Kabila».

In Svizzera invece è stato creato un comitato che si batte per il recupero delle ricchezze di Mobutu.

«Sì, e ne faccio parte con la giornalista Colette Braeckman e altri esperti».

E lei giudica realistico l'obiettivo di riportare in Africa le ricchezze trafugate durante 32 anni della dittatura di Mobutu?

«Occorre dire due cose. È moralmente inammissibile accettare la rapina che è stata compiuta ininterrottamente per trentadue

anni. E Mobutu ha potuto contare sulla partecipazione attiva di alcune banche europee. Non ci si può limitare a dire che ci sono dei corrotti, occorre sempre considerare che se ci sono dei corrotti ci sono dei corruttori. Ci sono banche che hanno guadagnato centinaia di milioni con le «commissioni» effettuate sui conti di Mobutu. E in Congo non c'è una strada, un ospedale, i bambini muoiono per le malattie. Dunque c'è un dovere morale: restituire rapidamente questo denaro rubato.

to, quel denaro è di quel popolo. Da un punto di vista giuridico fino a poco tempo fa era impossibile tentare di recuperarlo. Il governo dell'Etiopia ha tentato di ottenere quello del Negus, il governo sandinista del Nicaragua ha avviato a suo tempo le procedure per entrare in possesso del tesoro di Somoza, il governo di Haiti ha fatto altrettanto per recuperare le ricchezze di Duvalier. Alfonsín, il primo presidente civile dell'Argentina dopo la dittatura militare, è venuto a Zurigo e nel corso di una conferenza ha sostenuto che in Svizzera erano custodite ricchezze del suo paese per una somma pari ad un terzo del debito estero dell'Argentina. Il governo delle Filippine da nove anni è in causa per recuperare tre miliardi di dollari appartenenti al dittatore Marcos. Tuttavia dopo la vicenda dell'oro dei nazisti la situazione è cambiata. L'oligarchia dei banchieri svizzeri deve fare i conti con una situazione mutata rispetto al passato. Così per la prima volta nella storia della Svizzera è possibile che il governo di Kabila la spunti».

Un'impresa titanica.

«In tutti i cantoni dove si trovano proprietà e ricchezze sono state avviate procedure civili per la restituzione, è stata formato il comitato del quale faccio parte, ci sono avvocati che si stanno impegnando a fondo. Il governo congolese ha chiesto l'assistenza giudiziaria internazionale. Qualcosa di simile era accaduto per l'Argentina. I giudici inviano una domanda motivata. La legge svizzera tuttavia richiede che nel paese d'origine sia aperto un procedimento giudiziario contro i colpevoli».

Se ad esempio Craxi non fosse stato accusato in Italia il vostro paese non avrebbe potuto chiedere l'assistenza giudiziaria internazionale. Mobutu è morto e ciò rende più difficile l'azione per recuperare il suo tesoro. Tuttavia secondo la legge svizzera il giudice è obbligato a stabilire a chi appartiene realmente il denaro. Sovente ci si trova di fronte a uomini di paglia; dunque, se il tesoro di Mobutu è affidato a prestanome il magistrato può indagare e agire, possibilmente in modo rapido per evitare che l'uomo di paglia ritiri il denaro e si eclissi».

In Primo Piano

Un nuovo caso dopo lo scandalo svedese Anche in Francia 15 mila handicappate sono state sterilizzate

Il fenomeno delle sterilizzazioni forzate di donne handicappate o ritenute tali si sta estendendo a macchia d'olio e quasi nessun grande paese della civile Europa sembra esserne estraneo. È di ieri la notizia, rivelata dal settimanale satirico «Charlie Hebdo», che circa 15.000 donne handicappate, attualmente seguite in Francia dal personale di istituti per «handicapati mentali», sono state forzatamente sterilizzate. Uno dei chirurghi, intervistato dal settimanale, afferma che centinaia di suoi colleghi praticano sterilizzazioni di donne handicappate. «Interveniamo - rivela - su indicazione degli psichiatri e degli istituti. Non siamo noi a decidere». Le vittime di questa pratica, fin qui «completamente celate» in Francia, si contano «probabilmente a migliaia», secondo Nicole Diederich, ricercatrice dell'Inserm (Istituto nazionale sanità e ricerca medica), che oggi rivela di aver tentato di allertare senza successo le autorità nel 1991. La stessa dottoressa aggiunge che un'inchiesta - nel panorama degli assai rari studi sul tema - ha rivelato che in Gironda il 35% delle donne in questi istituti erano state sterilizzate a loro insaputa. E spesso si tratta di «ragazze con lievi handicap», che hanno problemi affettivi e sociali accompagnati da risultati scolastici negativi». «Charlie Hebdo» sottolinea che nel numero di 15.000 non si contano le generazioni precedenti, né le donne immigrate sterilizzate a loro insaputa negli anni Sessanta, né le sterilizzazioni

negli ospedali psichiatrici. Alcune associazioni dei medici francesi hanno tuttavia cercato di fare delle distinzioni tra quello che è accaduto in Francia e fenomeni simili denunciati nei paesi del Nord Europa, a cominciare dalla Svezia. «Non siamo mai stati spinti - hanno detto - da intendimenti di miglioramento della specie, né tantomeno della razza. Ci siamo invece preoccupati delle condizioni nelle quali avrebbero vissuto le creature che avrebbero potuto nascere. No, la Francia non è la Svezia». Gli argomenti usati da queste associazioni danno tutti l'impressione di essere un arrampicarsi sugli specchi. Il problema non sta tanto nella pratica della sterilizzazione, ma nel fatto che essa sia imposta da istituzioni pubbliche e non volontariamente scelta dalle interessate. Ed è questo della coazione, difatti, l'aspetto che ha trasformato il caso svedese in uno scandalo. Infatti, meno di un mese fa, in seguito alla denuncia di un'anziana signora che da ragazza era passata per ritardata mentale, era emerso che dalla metà degli anni trenta il governo svedese aveva promosso una permanente azione di sterilizzazione coatta che era durata fino agli inizi degli anni settanta. Tale pratica, iniziata prima che vi ricorresse il nazismo in Germania, era stata fatta propria da governi espressi da quella che è unanimemente considerata la più avanzata socialdemocrazia del mondo e era ispirata dall'intendimento di migliorare la razza.

Eugenetica, sterilizzazioni: concetti e pratiche che hanno accompagnato tutto la storia del nostro secolo e che si sono scoperti ancora in uso. Nella foto piccola Giovanni Berlinguer



La Svezia, la Finlandia, la Norvegia, l'Austria. Ora anche la Francia. La notizia è di ieri: quindicimila donne ricoverate in istituti per handicappati mentali francesi sarebbero state sterilizzate, forzatamente e il più delle volte a loro insaputa. Giovanni Berlinguer condivide lo stupore, l'incredulità, la sottile inquietudine che ha assalito tutti noi quando abbiamo letto sui giornali che dagli anni '30 agli anni '70 (come dire? l'altro ieri), in paesi che siamo stati abituati a considerare modelli da invidiare e se possibile da inseguire per i tormenti della Storia, s'è praticata tranquillamente l'eugenetica, il mito della perfezione della razza che credevamo (speravamo?) fosse roba da nazisti o da scienziati pazzi. I medici francesi ora difendono l'onore della categoria sostenendo che loro, a differenza degli svedesi, mica sterilizzavano le donne perché erano razzisti ma perché erano, sono, responsabilmente preoccupati del benessere della società...

Ma dov'è la differenza, ammesso che ci sia una differenza? Berlinguer è uno studioso portato dal suo mestiere di biologo e da qualche personalissima propensione a presidiare proprio la zona di frontiera tra la scienza e l'etica in cui si nascondono le risposte a queste domande. È la guida giusta per una passeggiata sulla terra di confine.

Qualche settimana fa, quando arrivarono le prime denunce dalla Svezia, alcuni giornali italiani dettero alla notizia un grosso rilievo. Altrove, però, si direbbe che lo scandalo non sia stato immediato. Quali come ci fosse un senso di incredulità.

«Incredulità, sì. E si spiega. Quelle notizie arrivavano da paesi che hanno fatto tanto per l'emancipazione delle donne e in

cui è stato costruito uno stato sociale molto avanzato, che ha al suo centro l'essere umano con i suoi bisogni. Ma oltre all'incredulità forse ha pesato anche un certo imbarazzo, c'è stata una rimozione. Le sterilizzazioni sono un argomento delicato dappertutto. Si sa che vengono praticate, prescritte dalle leggi o comunque dalla prassi, su alcune categorie di persone, per esempio sui malati mentali, in nome di una presunta salvaguardia delle generazioni future».

Anche le sterilizzazioni sui malati mentali sono molto contestate, comunque. Non a caso in Francia è scandalo.

«Sono contestate, sì. E però l'idea che in qualche modo sia «giusto» praticarle è ancora diffusa. Ciò nonostante il fatto evidente che essa contraddica due argomenti fondamentali, che pure sono largamente accettati. Il primo è quello secondo il quale tutti gli esseri umani hanno il diritto inalienabile a vivere l'integrità del proprio corpo, compresa la sessualità. Tutti, anche gli anziani, la cui sessualità è spesso negata o ridicolizzata. Il secondo argomento è che ormai lo sviluppo della scienza offre valide alternative, con mezzi di prevenzione della nascita che escludono menomazioni permanenti. Inoltre c'è una quantità di supporti sociali che garantiscono comunque una buona assistenza ai nati».

La sterilizzazione, però, è solo un aspetto del problema. La questione dell'eugenetica è molto più ampia, e anche molto più antica di questa specie di museo degli orrori europei che sta venendo alla luce in questi ultimi tempi.

«La teoria secondo la quale è possibile (e desiderabile) migliorare la specie umana per mezzi biologici, per esempio facendo

accoppiare i «migliori» con le «migliori» per «produrre» persone di superiori qualità estetiche, morali o intellettuali, è certamente molto antica. Era già contenuta già, per esempio, nella «Repubblica» di Platone. Però la grande stagione dell'eugenetica è molto più recente: risale all'inizio del secolo quando, soprattutto in Inghilterra, vengono riscoperte le leggi enunciate nel 1856 da Mendel sulla trasmissione ereditaria dei caratteri. Propagate soprattutto da Francis Galton, le teorie eugenetiche incontrano subito una grossa popolarità a causa di un intreccio di circostanze. Tra queste gioca un ruolo l'entusiasmo per l'espansione coloniale con il mito, che l'accompagna, di una superiorità genetica della razza bianca. Ma un certo peso deve averlo avuto anche il fatto che allora proprio l'Inghilterra era all'avanguardia nelle tecniche di miglioramento delle razze animali, cavalli, pecore e quant'altro. Altrove è andata diversamente. Per esempio, negli stessi anni, negli Stati Uniti la riscoperta della genetica si indirizzò soprattutto verso lo studio dei cromosomi e dei geni degli insetti. Solo in Gran Bretagna, e poi nel resto d'Europa, si diffuse l'eugenetica. La quale può essere considerata un sottoprodotto della parte peggiore del positivismo europeo».

Il mito della razza e del sangue, dal romanticismo al positivismo e poi all'irrazionalismo tedesco, ha avuto una chiara influenza culturale sul fascismo europeo. Si può dire altrettanto dei miti eugenetici?

«Certamente il nazismo si ricollava anche a movimenti di «igiene sociale» che non erano, di per se stessi, negativi. L'idea di lavorare per creare una società di persone più sane non è, ovvia